lo sport in tv

13,15 Sci, libera masch. **Eurosport**
15,55 Calcio, Liverpool-Aston Villa **Tele+**
18,00 Calcio, Empoli-Torino **CalcioStream**
18,00 Volley, Milano-Trento **Tele+**
18,00 Basket, Skipper Bo-Trieste **Rai3**
19,30 Calcio, Lione-Marsiglia **CalcioStream**
20,30 Calcio, Brescia-Lazio **CalcioStream**
20,55 Calcio, Celta-Real Madrid **Tele+**
22,30 Rally, Raid Dakar **Eurosport**
01,15 Vela, Louis Vuitton Cup (finali) **Rai2**

Dacourt si è allenato ieri, sarà tesserato oggi e giocherà domani

Il centrocampista francese, neo-acquisto della Roma, si presenta a Trigoria: «Sensi ha fatto un affare»

Valerio De Bianchi

ROMA Il primo colpo vero di questo mercato la Roma lo ha presentato ieri mattina a Trigoria nel corso di un'affollatissima conferenza stampa. Olivier Dacourt (nella foto) dopo aver sostenuto il primo allenamento insieme ai nuovi compagni di squadra, è arrivato in sala stampa accompagnato dai procuratori Satin e De Giorgis. Per la Roma presenti il direttore sportivo Franco Baldini, l'artefice principale della riuscita trattativa, e l'amministratore delegato Rosella Sensi. Disponibile, sorridente, visibilmente soddisfatto per il trasferimento avvenuto, Dacourt è sembrato smanioso di mettersi a disposizione di Fabio Capello e dare un contributo importante, da subito, per riportare la Roma in alto in campionato. Il centrocampista francese potrebbe essere chiamato in causa nella gara di domani contro il Chievo. Ha superato le visite mediche, ha una gran voglia di tornare ad essere un calciatore importante dopo l'ultimo periodo di Leeds, passato tra la panchina e la tribuna. L'unico intoppo che avrebbe potuto creare problemi all'esordio riguarda il certificato di trasferimento internazionale che la Fifa ha inviato alla federazione inglese ma che, nella serata di ieri, ancora non era in possesso del club giallorosso. La situazione si sbloccherà nella mattinata di oggi e Dacourt sarà regolarmente tesserato. In tempo per esordire domani con la maglia della Roma, solamente quattro giorni dopo il suo arrivo nella Capitale. I timori per un eventuale mancato impiego di Dacourt derivavano da vecchie pendenze che la Roma ha con la Fifa, contenziosi ancora aperti legati a pendenze economiche riguardanti i trasferimenti di Emerson e Guigou. Dacourt quest'estate è stato vicinissimo alla Juve e alla Lazio che aveva offerto per il cartellino quasi 50 miliardi di vecchie lire: «La Roma ha fatto un affare prendendomi gratis fino a giugno quando deciderà se acquistarmi o meno. Non ho mai pensato di andare alla Lazio, avevo perplessità tecniche ed economiche. Sono convinto al trecento per cento di aver fatto la scelta giusta».

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Calcio in silenzio stampa, chi ci rimette?

Protagonisti "muti": i primi furono gli azzurri di Bearzot, ora è di moda tra i grandi club

Massimo De Marzi

TORINO In principio ci fu la nazionale, che nell'estate del 1982 decise il silenzio stampa per difendersi dalle critiche e parlò sul campo, vincendo il titolo mondiale. Considerato il precedente, nell'ultimo ventennio i club hanno deciso di ricorrere spesso a questa forma di isolamento. Limitiamoci solo agli ultimi mesi. Il Torino decise il silenzio stampa dopo il mortificante 0-6 incassato a San Siro dal Milan (6 ottobre) e protrasse questa la scelta fino a pochi giorni prima del derby di metà novembre. La partita col Milan (7 dicembre) ha indotto anche la Roma a cucirsi la bocca, in segno di protesta con il mondo arbitrale dopo il gol di Pippo Inzaghi viziato da un fallo di mano. In questi giorni, comunque, a far notizia è soprattutto il silenzio stampa della Juve, che non si era chiusa così a riccio neppure nell'*annus horribilis* 1999, il peggiore dell'ultimo decennio bianconero. Il black out è stato inaugurato, su suggerimento di Moggi, nei giorni che portavano alla infuocata sfida dell'Olimpico contro la Roma del primo dicembre. Lippi aveva affrontato taccuini e telecamere solo alla vigilia della partenza per la capitale. Da quel giorno la Signora si è avvalsa della facoltà di non rispondere (alle domande dei cronisti). Ufficialmente per non alimentare ulteriori tensioni al termine di una sfida che aveva accesso (anche troppo) gli animi.

La sorpresa è stata che le bocche sono rimaste cucite anche nelle giornate successive, quando è filtrata una spiegazione quantomeno bizzarra: visto che per due trasferte di fila a La Coruña e a Roma la squadra aveva saputo riemergere da un doppio svantaggio, si continuava a tacere in onore alla scaramanzia: il calcio dei milioni di euro e della borsa, evidentemente, crede nella superstizione. L'8 dicembre la Juve perde l'imbattibilità in campionato ad opera del Brescia di Mazzone, si torna a parlare, allora? Sì, ma solo per rispettare gli obblighi Uefa (altrimenti fioccano multe salate), così prima e dopo la sfida di Champions con il Basilea Lippi e i suoi uomini tornano ad affrontare i giornalisti, per poi tornare muti fino alla sera del confronto con la Lazio. Il 15 dicembre la Juventus perde ma ritrova la parola e dopo due settimane il black out sembra definitivamente terminato.

Il 2 gennaio, durante il viaggio che porta la truppa negli Emirati, Trezeguet alza la voce per richiedere un aumento dell'ingaggio. Si sprecano le voci di un addio, la Juve non gradisce, ma il francese conferma tutto a *France Football* e il suo diventa un caso. La società frena, Trezeguet concede un'intervista esclusiva alla *Gazzetta dello Sport* nella quale smorza i toni e giura fedeltà ai colori bianconeri. I titoli di giornale e le ipotesi si sprecano, la Juventus non gradisce e l'8 gennaio torna a cucirsi la bocca. Sembra una scelta estemporanea, ma l'ufficio stampa bianconero vara un decalogo che limita tempi e spazi di azione per i cronisti, che replicano disertando l'incontro con Thuram.

D'ora in poi saranno dunque centellinate le notizie sulla Juventus? I tifosi bianconeri sperano di no e credono che, alla fine, si possa ripristinare la normalità. Almeno questa è l'opinione di Idris, tifoso bianconero doc: «Bisogna difendere la libertà di stampa, certo, ma è necessario anche capire le situazioni che si possono verificare, con certi giornalisti che, magari in cerca di sensazionalismo, seminano zizzania tra i giocatori. Insomma, non stiamo vivendo un gran momento, io credo che tutti, società, giocatori, giornalisti, tifosi, dobbiamo darci una regolata... ».

Fabio Capello si tappa la bocca. È il simbolo dei grandi club in silenzio stampa

il giornalista

Ormezzano caustico: «Fesseria comandata»

Fa il giornalista da quasi mezzo secolo e in carriera ne ha viste di tutti i colori. Gian Paolo Ormezzano considera il silenzio stampa «una sconfitta per tutto il calcio, che si autoesclude dal mondo, che si rinchiude dentro una campana di vetro. Se rappresentasse l'ultima frontiera per evitare l'ingerenza degli sponsor, riuscirei a trovare almeno una sfaccettatura positiva. Ma non credo che le cose stiano così». Diverso era 30 o 40 anni fa: «Il silenzio stampa non si sapeva cosa fosse. Basti dire che si entrava liberamente negli spogliatoi, pochi minuti dopo le partite. Con i giocatori c'era un rapporto diretto, altro che essere filtrati dagli addetti stampa, allora non esisteva nemmeno questa figura. Ricordo un episodio: inizio Anni Sessanta, durante un Juve-Sampdoria, Sivori rischiò di ammazzare l'arbitro dopo essere stato espulso, lo salvò l'intervento di un avversario, Sabatella. La società lo spedì a Bardonecchia a calmarsi. Il giorno dopo andai a Bardonecchia e gli parlai liberamente, senza dover chiedere il permesso a nessuno». Oggi, invece, i silenzi stampa sembrano diventati una moda… «Sinceramente, si tratta di una fesseria comandata. Dai tempi e dalle società, che considerano i giocatori degli esseri minorati, incapaci di pensare e di dire qualcosa che non piaccia ai club». E a rimetterci, in questa situazione, sono soprattutto i tifosi. «Certo, loro innanzi tutto. I poi i calciatori, gli sponsor che investono milioni di euro non certo per vedere gli atleti che sembrano delle scimmie». Un'ultima battuta per gli addetti ai lavori: «Non scordiamo che il silenzio stampa - conclude Ormezzano - danneggia gli stessi giornalisti, che in assenza di un confronto coi giocatori, sono più portati ad esasperare i toni. O addirittura ad inventare. Un codice deontologico potrebbe migliorare la situazione? Non ci credo, troppa gente sarebbe pronta a violarlo alla prima occasione».

m.d.m.

la televisione

Varriale: «Penalizzati soprattutto i tifosi»

ROMA «Il silenzio stampa può anche essere frustrante per noi giornalisti, ma alla fine colpisce principalmente i tifosi»: Enrico Varriale lavora a contatto con giocatori e allenatori da molti anni, conosce quindi molto bene il mondo del pallone. In particolare, adesso che conduce insieme con Vincenzo D'Amico "Stadio 2 Sprint" ha praticamente un rapporto a "botta calda", a partita appena finita, e può trovarsi anche in una condizione scomoda, in diretta tv, con un vuoto di interviste e di dichiarazioni... «Ma la nostra - precisa Varriale - è una trasmissione che si basa su molti collegamenti. Il Silenzio stampa, in genere, riguarda una o, al massimo, due squadre. Noi in ogni caso andiamo avanti, con filmati, altre interviste, per cui in definitiva difficilmente veniamo penalizzati noi. Chi viene veramente colpito è invece il tifoso». Che non può ascoltare il parere e la versione dei fatti dei suoi beniamini. «Complessivamente, direi che il silenzio stampa strumento, poco efficace. Uno strumento che non funziona... Anche perché spesso le società, in particolare quelle più forti, quelle più grandi, investono molto nell'immagine e nella comunicazione. Interrompendo questo canale finiscono per non beneficiarne proprio loro... . Nel momento in cui decidono di puntare sulla comunicazione, hanno la necessità di comunicare bene... Il silenzio stampa non va certo in questa direzione... . Quando una società ha giuste lamentele sarebbe più efficace, secondo me, denunciare queste strumentalizzazioni».

«Tra l'altro - fa notare Varriale - ci sono anche situazioni quasi comiche quando una squadra in silenzio stampa è costretta il mercoledì ad interrompere la protesta perché in Champions pagherebbe una penale...». La Rai non rischia di avere un danno economico, avendo pagato fior di quattrini per poi veder vanificato il diritto d'esclusiva? «Un danno? Beh, la nostra trasmissione, come del resto la Domenica sportiva, è basata sulle parole, sulle interviste... ma si va avanti lo stesso con altri servizi, o altre interviste. Danno economico? Sa, la Rai ha pagato per l'intero blocco del calcio, non per fasce... ». E il silenzio stampa, in conclusione, è un evento raro...

a.q.

lo sponsor

L'ok Gatorade: «Evitata la sovraesposizione»

La "stretta" sui rapporti tra calciatori e mezzi d'informazione non sembra preoccupare più di tanto gli sponsor. «Non credo che potremmo esserne danneggiati - dichiara Jacopo De Marchi, direttore marketing di PepsiCo Beverages, gruppo che racchiude anche il marchio Gatorade, leader nella sponsorizzazione nello sport - , particolarmente se la minor esposizione verso i media contribuirà a migliorare la performance della squadra. Anzi, per una azienda partner la cosiddetta "sovra-esposizione" del testimonial può addirittura finire con l'avere effetti negativi, perché l'attenzione del pubblico finisce con lo spostarsi dalla performance sportiva, e dai valori che questa trasmette, ad argomenti sterili i cui contenuti e valori non sono quelli per i quali si investe». Nel caso specifico Gatorade è fornitore tecnico proprio della Juve: qualche contraccolpo? «Per noi è importante solo una Juventus vincente, come una Roma o un'Inter vincenti. E se le squadre vincono con i fatti e non con le parole, se i giocatori sono da esempio per concretezza e serietà e non per numero di presenze in televisione... ancora meglio. Potrà non essere il desiderio di tutte le aziende, ma nel lungo periodo per noi è pagante uno sport che faccia lo sport. Alla lunga troppa esposizione crea rigetto e il risultato è quasi sempre una diminuzione d'interesse. E qualche volta l'interesse si coltiva con il silenzio». Ma il calcio continua ad essere un settore strategico in cui impegnarsi? «Sì, e di questo non siamo molto contenti - conclude Marchi - L'Italia non ha saputo darsi una struttura sportiva di ampio respiro, tutto è sovraesposto, tutti gli sport si giocano nello stesso periodo dell'anno, e il calcio finisce per fagocitare tutto... È strategico perché è l'unico sport che fa realmente grandi numeri con continuità. Quello che con altre discipline non accade».

e. n.

il tifoso

Giuliani: «Ma i giocatori dicono solo ovvietà... »

«Niente da fare, Moggi, Giraudo e Bettega non si smentiscono mai» commenta il comico Massimo Giuliani. «E pensare che la Juventus è la squadra più amata d'Italia, quella con più numero di tifosi. Dovrebbe avere visibilità quasi totale. Invece si va alla chiusura». Uno sgarbo ai tifosi? «Mah, innanzitutto un bastone messo tra le ruote del lavoro dei giornalisti, che vanno al campo tutti i giorni e devono portare a casa il pezzo. E per non fissarsi solo sulla tecnica o la tattica, hanno bisogno anche di altri spunti. Per i tifosi invece sono più incerto. Ascoltare i calciatori ha senso solo se questi hanno qualcosa di originale da dire. Una rarità, in quello che è un mondo medievale, pieno di ipocrisia e luoghi comuni». Perché le dichiarazioni sono sempre le stesse: «È così, purtroppo. Le conferenze stampa sembrano fatte con un nastro registrato, sempre lo stesso. D'altronde: non possono parlare degli arbitri, perché rischiano di beccarsi la squalifica. Non possono parlare degli allenatori, perché sennò finiscono in panchina. E non possono parlare degli altri giocatori, in una specie di patto di silenzio e di non aggressione». E allora? «Innanzitutto niente blindature. E poi: il calcio ha bisogno di andare a scuola di comunicazione. Tutti i club dovrebbero. Anzi no, non tutti. Il Milan sta bene così, d'altronde con Berlusconi sono stati preparati per tempo... ». Gli arbitri, dall'altro giorno, si sono affidati alla società di comunicazione di Maurizio Costanzo... «Ottima scelta. Tanto lui non ha mai nulla da fare, a parte il Maurizio Costanzo Show da lunedì a venerdì, poi Buona Domenica, e poi magari un giorno libero... il tempo lo trova di certo. Propongo che Costanzo si occupi, con lezioni specifiche, di tutta la serie A, di tutta la B e pure della C. E che Marie De Filippi si metta l'anima in pace... ».

e. n.

il calciatore

Giordano: «Oggi ha dell'assurdo»

ROMA «Penalizzati sono soprattutto i tifosi, ma a guardar bene anche gli stessi calciatori»: Bruno Giordano non ha dubbi, per l'ex campione di Lazio e Napoli, ora commentatore tv, il silenzio stampa parte dalla società e serve per ritrovare l'atmosfera giusta, ma colpisce chi il calcio lo ama davvero e alla lunga rischia di diventare un boomerang.

«Una squadra può decidere il silenzio stampa per molti motivi. Magari delle indiscrezioni giornalistiche possono creare problemi, difficoltà, dissidi. Ecco, ci possono essere delle situazioni in cui meno si parla meglio è. In questo caso viene deciso il silenzio stampa. Può anche funzionare, ma sicuramente deve essere di breve durata, perché colpisce soprattutto i tifosi, gli appassionati, chi segue la squadra, chi "se la mangia"... Se durasse tanto tempo finirebbe per colpire gli stessi giocatori che fanno parte di quel mondo».

Non parlare con i giornali non è però controproducente per delle società che curano in modo particolare l'immagine e la comunicazione? «Certo, oggigiorno la decisione del silenzio stampa ha dell'assurdo. È una specie di controsenso, se si considerano queste cose. Perciò dico che una squadra può prendere questa decisione, ma mantenerla solo per un periodo breve. Nel caso della Juventus, credo che la società abbia reagito alle indiscrezioni sul caso Trezeguet cercando di non turbare più di tanto l'umore del giocatore. A che cosa serve, infatti, il silenzio stampa, se non a creare un clima favorevole ed evitare che le parole finiscano per alimentare i problemi? Ripeto, certe volte meno si parla, meno problemi ci sono... Dunque bisogna capire bene la situazione. Poi, alla fine, non ci vuole molto a trovare il giornalista... Insomma, voglio dire, se ci sono problemi gravi alla fine si vengono sempre a sapere. Anche col silenzio stampa... »

a.q.